



TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE



C C Postale: n° 15501505 intestato
a Cooperativa Firenze 2000

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB
(Firenze1). In caso di mancato recapito rinvia
all'Ufficio P.T. di Firenze C.M.P. CASTELLO,
detentore del conto per la restituzione al
mittente che si impegna a pagare la relativa
tariffa.

17

14 maggio 2017
Anno XXXV

€ 1,50

REDAZIONE
Via de' Pucci, 2
50122 Firenze

GIORNALE LOCALE

Seguici anche su



Contiene I.P.

SALE della COMUNITÀ



Cinema e non solo

■ ALLE PAGINE 4 E 5

L'EDITORIALE

Immigrati e Ong: un gioco delle parti con i personaggi sbagliati

di GIUSEPPE SAVAGNONE

Le accuse del procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro, nei confronti delle Ong (Organizzazioni non governative) - sospette, secondo l'alto magistrato, di collusione con i trafficanti di quegli esseri umani che esse pretendono di salvare -, sollecitano alcune riflessioni. La prima riguarda lo stile. Zuccaro viene dipinto come una persona prudente, non avvezza a passi avventurosi. Non abbiamo motivo di dubitare delle testimonianze rese in questo senso. È davvero strano, perciò, che egli si sia lanciato in una denuncia pubblica che, a suo stesso dire, non ha il supporto di prove concrete e che, proprio per questo, risulta estremamente generica, colpendo indiscriminatamente una intera categoria di soggetti - appunto, le Ong impegnate nel soccorso ai naufraghi - senza ulteriori specificazioni. Si può e si deve pensare che il procuratore capo di Catania abbia avuto una percezione personale così forte del fenomeno da sentirsi spinto a lanciare un grido d'allarme, lasciando ad altri - alla politica - di raccogliergli e di procurare le prove. Ma, ancora una volta, è strano che egli non si sia reso conto che in questo modo si stavano capovolgendo i ruoli: spetta ai cittadini, ai mezzi di comunicazione, ai politici fare denunce, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica e chiedendo alla magistratura di accertare in sede giudiziale la loro fondatezza. Viceversa, il compito del giudice non è di lanciare gridi d'allarme, ma di applicare la legge il più serenamente possibile, evitando le chiassose spettacolarizzazioni che potrebbero dare l'idea di una sua preventiva presa di posizione. Sotto questo profilo, le esternazioni di Zuccaro non possono che essere catalogate come un ennesimo caso di distorsione del ruolo dei magistrati, troppo spesso coinvolti in operazioni che hanno più a che fare con la politica che con il corretto esercizio delle loro funzioni. Non si può certamente generalizzare: molti giudici fanno il loro dovere mantenendo uno stile di riserbo e di oggettività encomiabili, per di più in un contesto in cui gli uffici giudiziari hanno visto una sempre maggiore rarefazione del personale e una aumento inusitato del carico di lavoro gravante su quello rimasto in servizio. Ma non può non allarmare la frequenza con cui alcuni di essi danno l'impressione di cercare la notorietà, gettando in pasto ai mezzi di comunicazione teoremi del tutto ipotetici, di cui l'opinione pubblica è ghiotta, ma che sono sprovvisti di basi dimostrabili. Senza voler parlare del fenomeno, quanto meno problematico, di magistrati che entrano in politica, utilizzando, nella loro militanza di parte, informazioni precedentemente acquisite nella loro veste di servitori della giustizia, per poi magari rientrare dopo qualche anno, nella magistratura, gettando un'ombra sulla imparzialità dei loro futuri atti di giurisdizione.

continua a pagina 9

PRIMO PIANO

IL VIAGGIO APOSTOLICO



Il Papa a Fatima a cento anni dalle apparizioni

a pagina 3

ECCLESIA

IL DECRETO



Elia Dalla Costa «Venerabile», riconosciute le «virtù eroiche»

a pagina 14

L'ANTICIPAZIONE



Un nuovo libro su Piovanelli «padre, fratello, amico»

a pagina 15

LA FESTA

La mamma, il primo mattone con cui noi costruiamo la nostra vita

di SIMONE PROVENZANO

In natura siamo tra le poche creature ad aver adottato un'andatura eretta. Questo ha fatto sì di avere una larghezza del bacino notevolmente stretta. La nostra gestazione non poteva quindi permettersi di prolungarsi fino ad un completo sviluppo funzionale del bambino prima della nascita, come succede in moltissime altre specie. Il neonato senza cure parentali semplicemente muore. La protezione e la cura di un neonato non autosufficiente non è una cosa molto semplice. Nasce la necessità di una coppia genitoriale. Nasce il nucleo sociale base: la famiglia. Ma prima di tutto nasce la mamma. Colei che dal concepimento fino a che avrà vita ci sosterrà come può. Colei che permette la vita, che ci presenta per la prima volta l'amore; colei che ci permette di crescere. Avete mai riflettuto su come la mamma riesca a fare tutto ciò? Per spiegarlo brevemente voglio citare un grande autore: Bowlby. Secondo questo autore le interazioni tra madre e bambino, che iniziano già durante la gravidanza e che vanno dall'abbraccio allo scambio di sguardi, alla nutrizione e tutto il resto, strutturano ciò che viene definito sistema d'attaccamento. Sistema che guiderà, anche nella vita adulta, le interazioni e gli scambi relazionali-affettivi. La funzione principale della madre secondo Bowlby è quella di fornire al bambino una base sicura: fargli sentire che esiste, è riconosciuto ed è protetto. In pratica questo permette a noi figli di crescere. In pratica nostra madre è il primo mattone con cui noi costruiamo la nostra vita. Non poco direi! Dedicarle una giornata l'anno è fin troppo poco. Dedicargliela in maggio non è una coincidenza. Con il pieno sbocciare della primavera, con i fiori, il caldo che torna e la vita della natura che ricomincia il suo ciclo di rinascita anche l'uomo in maggio ha sempre festeggiato. Ed è già nel tredicesimo secolo che Alfonso decimo il Saggio, re di Castiglia e León associa a questo moto di vita la celebrazione della Madonna. Non siamo ancora al mese Mariano vero e proprio ma ne è l'inizio: il bisogno di rivolgersi alla Madre che trova un suo spazio allegorico nel maggio portatore di vita. La formalizzazione del mese di maggio come mese dedicato alla Madonna è dovuta però al gesuita Dionisi. Nel 1725 pubblicò uno scritto suggerendo di compiere pratiche devozionali davanti a un altare della Madonna, con preghiere, fioretti e con l'offerta, alla fine del mese, del proprio cuore alla Madre di Dio. Direi che non si possa fare un auspicio e un augurio migliore ad una madre. Offerirle il nostro cuore. Quando amate non dovrete dire: «Ho Dio nel cuore», ma piuttosto, «Io sono nel cuore di Dio». E non crediate di guidare l'amore, perché se vi ritiene degni è lui che vi guida. Con le parole di Gibran faccio gli auguri alla mia mamma e buona festa della mamma a tutti!

l'INCHIESTA

in NUMERI

LE SALE DI COMUNITÀ

Presentata nei giorni scorsi una ricerca nazionale condotta dall'Università Cattolica per conto dell'Accec. Il 70% è attivo da oltre 20 anni e il 30% ha tra 40 e 60 anni

804

LE SALE DELLA COMUNITÀ

Il 62% si trova nel Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est e il 10% fra Centro e Meridione

76,71%

LE SALE ECONOMICAMENTE AUTOSUFFICIENTI

44%

QUELLE SITUATE NEI PICCOLI CENTRI

con meno di 10 mila abitanti

90,44%

SONO GESTITE DA UOMINI

con età media di 52 anni e volontari

16,5%

È GESTITA DA SACERDOTI O RELIGIOSI

94,51%

ATTIVITÀ CINEMATOGRAFICA

conferenze (87,54%), incontri (83,92%), teatro (83,53%), concerti dal vivo (73,72%)

Viaggio tra i nuovi «Cinema Paradiso» avanguardie della rievangelizzazione

DI RICCARDO BENOTTI

Una realtà viva e ramificata, che ha saputo tenere botta nei momenti di crisi e può essere ancora una risorsa importante nel campo dell'evangelizzazione. È il profilo delle Sale della Comunità (SdC) che emerge dalla ricerca condotta dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e pubblicata nel volume «I nuovi Cinema Paradiso» (Vita e Pensiero). Sono 804 le SdC censite nel 2016 dall'Accec, che ha finanziato lo studio di Alberto

La famiglia è il principale target di queste realtà, nate all'ombra dei campanili e che hanno subito una profonda trasformazione negli ultimi decenni per superare la crisi di spettatori

Bourlot e Mariagrazia Fanchi. Tra esse figurano esercizi stagionali o la cui attività è discontinua, ma anche così il numero è importante e attesta una presenza rilevante in controtendenza rispetto alla contrazione, pur lenta e costante, dei cinema.

La dislocazione geografica. Il 62% delle sale si trova nell'area del Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est e il restante 10% è distribuito fra Centro e Meridione. Uno squilibrio che tende a ridursi se si prendono in considerazione le SdC di

più recente apertura. Il 44% delle sale è ubicato in centri medio-piccoli, con meno di 10 mila abitanti. Si tratta di un lascito del passato e, insieme, di un tratto costitutivo da leggersi nel quadro del loro mandato pastorale. La presenza capillare nei centri urbani di piccole dimensioni evidenzia una caratteristica unica delle SdC, ovvero la funzione compensativa svolta lì dove l'esercizio industriale non arriva. Quanto alla dislocazione nelle grandi città, non sorprende che la stragrande maggioranza si trovi nelle aree periferiche.

Rapporto con il territorio. Il rapporto che le sale instaurano con il territorio appare duraturo. Il 70% è attivo da oltre vent'anni e il 30,16% ha fra i quaranta e i sessant'anni di vita.

La capacità di resilienza trova ragione soprattutto nella missione pastorale delle SdC e nel loro modello gestionale, che beneficia in molti casi dell'assenza di alcune voci di spesa. Le sale mostrano di sapere cogliere i cambiamenti che investono il territorio e di interagire con le istituzioni. Chi è più sistematico nella collaborazione con le amministrazioni locali sono le SdC che si trovano nel Nord-Est del Paese (30,88%), contro il 39% delle sale del Centro e delle regioni meridionali e insulari che dichiarano di non collaborare mai (o quasi) con le amministrazioni e gli enti pubblici.

Gli operatori. Ad occuparsi delle sale sono

per il 90,44% uomini, con età media di 52 anni, in prevalenza pensionati che si dedicano a titolo gratuito. La quota di donne (9,56%) è ancora minoritaria, ma in crescita. I gestori hanno un profilo professionale variegato: pensionati (26%), impiegati e quadri (25%), sacerdoti e religiosi (16,5%), liberi professionisti (8%), insegnanti ed educatori (5%), dirigenti e imprenditori (4%). Il numero di laici è cresciuto significativamente, tanto che la sala è gestita da sacerdoti o religiosi solo nel 16,5% dei casi. Aumenta, inoltre, l'incidenza dei gestori che percepiscono un compenso per l'attività svolta (13,6%) tra le «nuove leve».

Dal punto di vista finanziario, il 65,48% dei parroci considera la SdC una risorsa per la parrocchia. Le attività della sala sono economicamente autosufficienti nel 76,71% dei casi, dunque sostanzialmente si tratta di una realtà in grado di reggersi da sola.

La multimedialità. La polifunzionalità delle SdC è un tratto distintivo nel panorama dell'offerta mediatica. Se l'attività cinematografica resta la più diffusa (94,51%), si ritagliano un posto di primo piano le conferenze (87,54%), gli incontri (83,92%), gli spettacoli teatrali (83,53%), i concerti dal vivo (73,72%), le proiezioni digitali non cinematografiche (67,06%).

Il target. La famiglia è il principale target di riferimento, mentre un'importanza notevole è attribuita alla qualità - filtrata dalle indicazioni della Commissione nazionale di valutazione dei film - e allo stile relazionale di una struttura che è espressione della comunità parrocchiale e di un gruppo di volontari. Il teatro rappresenta un asset di peso nell'offerta delle sale e nel 16,86% dei casi è addirittura l'attività principale.

Il pubblico. Chi frequenta le SdC è, dal punto di vista culturale, una persona dal profilo medio (nell'83,33%), informata e curiosa, non sempre disponibile a mettersi in gioco, e comunque alla ricerca anche di leggerezza e di divertimento. I parroci partecipano alla gestione della sala incontrando con frequenza i responsabili (89,29%): non semplici scambi informali, ma riunioni vere e proprie a testimonianza della rilevanza della sala per la parrocchia. Alla SdC, infatti, si chiede di essere ben più di un campo da calcio parrocchiale o di una sala giochi perché deve farsi direttamente strumento utile a «tradurre il Vangelo» per gli uomini d'oggi. Dunque, la sala è percepita dai parroci come un canale di evangelizzazione e uno strumento utile a raggiungere coloro che non frequentano la chiesa. Condizione perché tutto ciò avvenga, è il mantenimento di un «profilo sanamente laico e non troppo collaterale alla parrocchia», con una proposta «il meno clericale di tutto».

così in TOSCANA



LE SALE

- NUOVA AURORA - SANSEPOLCRO (AR)
- SALESIANI - FIGLINE E INCISA (FI)
- CINEMA PARROCCHIALE - LONDA (FI)
- CINEMA MASACCIO - SAN GIOVANNI VALDARNO (AR)
- SALA ESSE - FIRENZE
- STENSEN - FIRENZE
- CINEMA DON OTELLO PUCETTI - FIRENZUOLA (FI)
- CINEMA TEATRO BUONDELMONTI - IMPRUNETA (FI)
- MIGNON - MONTELUPO FIORENTINO (FI)
- ARENA ESTIVA - SAN CASCIANO IN VAL DI PESA (FI)
- CINEMA EVEREST - SAN CASCIANO IN VAL DI PESA (FI)
- SALESIANI - LIVORNO
- AMBRA - POGGIO A CAIANO (PO)
- MANZONI - PONTREMOLI (MS)
- S. AGOSTINO - COLLE VAL D'ELSA (SI)
- ALESSANDRO VII - SIENA



I CIRCOLI

- LA PIEVE - CASCIA DI REGGELLO (FI)
- TOTUS TUUS - CAMPI BISENZIO (FI)
- CINECLUB SCO - CASTELFRANCO PIANDISCO (AR)
- D. LUCIO GASPARI - SESTO FIORENTINO (FI)
- DIECIMUSE - GROSSETO
- CIRCOLO CULTURALE DI SESTINO - SESTINO (AR)
- PETER PAN - VICCHIO (FI)
- IL TIMONE - FIRENZE
- CAPOLONA CINECIAC - CAPOLONA (AR)
- DON BORGIOLO - FIRENZE
- CIRCOLO DEI PICCOLI - SAN PIERO A SIEVE (FI)
- CINEFORUM PONSACCO - PONSACCO (PI)
- SAN MICHELE - FIRENZE
- CINEMA INSIEME - PIEVE DI NIEVOLE (PT)
- PASSIONE CINEMA - FIRENZE
- CINECLUB NUOVA AURORA - SANSEPOLCRO (AR)
- CINECLUB GORINELLO - CAMPI BISENZIO (FI)
- CINECLUB INSIEME IN COMUNITÀ - VILLACOLLEMANDINA (LU)



a GROSSETO

Il cineclub «Diecimuse» e la forza della «rete» sul territorio

La difficoltà maggiore riscontrata durante il progetto di censimento toscano è quella di creare rete: non è da dare per scontato, in ambito parrocchiale e diocesano, la comprensione che facendo rete si è più produttivi e più facilmente appoggiati (anche economicamente) dagli enti pubblici. La forza dell'Ancci – quindi dei circoli parrocchiali – sta proprio nella rete capillare sul territorio. Spesso però le parrocchie faticano a guardare oltre le proprie mura e le esperienze consolidate negli anni. Informando sulle potenzialità e le esperienze positive già esistenti, il sondaggio in corso ha portato alla nascita di 7 nuovi circoli sparsi per la Toscana. Una delle esperienze più valide, che è stata sicuramente d'esempio per le nuove realtà parrocchiali toscane, è il cineclub «Diecimuse» di Grosseto. In una città relativamente piccola, dove già esistono un multisala ed un altro

cinema, il circolo cinematografico parrocchiale è riuscito ad affermarsi talmente tanto da mettere in piedi anche eventi con 6mila persone. Questo è possibile grazie ad uno stretto rapporto con il Comune, i cui rappresentanti hanno compreso il valore educativo delle attività svolte nel circolo parrocchiale. La formazione del pubblico è infatti centrale per il «Diecimuse»: i film proposti non sono mai fini a se stessi, ma sempre corredati da incontri con specialisti delle tematiche presentate. Il circolo, senza essere cinema commerciale, è Sala della comunità a tutti gli effetti: sfrutta i mezzi multimediali - in primis il cinema - per portare un messaggio di pastorale al proprio pubblico, raggiungendo un numero di persone che va ben oltre i parrocchiani, essendo diventato un punto di riferimento per l'area della bassa Toscana (A.C.).

a SANSEPOLCRO

Il «Nuova Aurora», da disastro economico a fiore all'occhiello

Quello del cinema «Nuova Aurora» a Sansepolcro è sicuramente uno degli esempi più rilevanti – non solo in Toscana, ma a livello nazionale – di come dovrebbe essere una Sala della Comunità e di quale dovrebbe essere il suo ruolo nel contesto in cui si inserisce. Ricavato negli anni Cinquanta in una chiesa del '600 sconosciuta, questo cinema parrocchiale era stato chiuso per problemi economici, come è accaduto negli ultimi anni a numerose sale parrocchiali. L'Accec ha deciso di prendere in mano la situazione e di salvare questo luogo. Forti investimenti economici e 3 anni di lavoro nel rapporto con le istituzioni locali e con la parrocchia, ma anche con le scuole e con il mondo commerciale, hanno portato il «Nuova Aurora» a divenire un polo ormai fondamentale per la vita sociale ed educativa della Valtiberina. Il concetto cardine di questa trasformazione da disastro economico a fiore all'occhiello, è stata la visione d'insieme e il passaggio ad un lavoro di rete. Non è più una sala che lavora

per se stessa, ma il centro di una collaborazione di diverse entità, con l'obiettivo di educare il pubblico. I film non sono finalizzati esclusivamente all'intrattenimento: oltre ad essere scelti con cura, sono spesso corredati da materiali aggiuntivi e da dibattiti. La sala ospita inoltre convegni, anche internazionali, e ha intrapreso un importantissimo lavoro in collaborazione con le scuole: l'educazione all'immagine e con l'immagine – che si trova anche al centro della nuova legge sul cinema uscita pochi mesi fa – è uno dei punti di forza per il «Nuova Aurora». La scelta di tematiche specifiche da affrontare attraverso i film e gli eventi è una costante nella programmazione sia per le scuole sia per il pubblico adulto. La realtà di Sansepolcro è in Toscana un esempio positivo per la sua drastica rinascita, ma tante sono le sale che operano quotidianamente con un forte spirito educativo verso il proprio pubblico e uno stile unico che differenzia la SdC dal cinema commerciale.



il CENSIMENTO REGIONALE

In Toscana sono in crescita i circoli cinematografici ma i parroci faticano a vederne l'utilità pastorale

DI ANDREA CUMINATTO

Il volume «I nuovi cinema paradiso» mette in evidenza la capacità delle Sale di comunità di adattarsi ai tempi e agli spazi in cui si trovano ad operare. Un esempio di questa resilienza lo porta Francesco Giraldo – segretario nazionale Acec SdC – nell'introduzione al volume, parlando del recente passaggio al digitale nel mondo dei cinema. «Questo passaggio – scrive Giraldo – ha cambiato l'industria cinematografica, le sue prassi produttive, il modo con cui lo spettatore si relaziona alla sala. La fase che viviamo ora ricorda un po' il periodo dell'avvento dei multiplex all'inizio degli anni Novanta. Si levò un urlo angosciato: "Ci faranno chiudere!". Le cose, per noi, sono andate diversamente: le Sale della Comunità si sono rinnovate, le gestioni sono diventate sempre più comunitarie e affidate a laici capaci, ed è cresciuta l'idea di che cos'è e come dovrebbe essere una Sala della Comunità». Sono 16 i cinema legati alle parrocchie attivi in Toscana, riuniti sotto la sigla dell'Accec - Associazione cattolica esercenti cinema – che ormai da 40 anni si occupa delle SdC. Ma Sala della Comunità non è solo cinema. Mons. Viganò, nella

Dal gennaio 2016, i volontari dell'Accec stanno viaggiando per le diocesi toscane per far riscoprire il valore di questi luoghi. Già raccolti i dati di 14 Diocesi su 17 ed è già possibile tracciare un quadro delle criticità

postfazione al libro la mette in evidenza come un luogo di confine fra «Chiesa» e «Piazza». «La Sala della Comunità – spiega – è uno spazio privilegiato per una pastorale dalle porte spalancate. È uno spazio nel quale ci si fa compagni di viaggio nel tempo dei processi di

esperienze che nascono e maturano, dove la Chiesa mostra un volto gioioso, disponibile al dialogo, dove il Vangelo viene offerto, narrato e testimoniato». E su questo concetto si incardina l'operato dell'Accec.

Anche se i numeri dei cinema sono inferiori rispetto alle regioni del nord Italia, la Toscana vanta la più alta capillarità per quanto riguarda i circoli cinematografici, l'altro aspetto delle Sale della Comunità. Se un cinema vero e proprio richiede un certo tipo di locali e di gestione, molto più agile e spesso molto più adatto ad una determinata situazione parrocchiale o territoriale è la realtà del circolo. L'Ancci - Associazione nazionale circoli cinematografici italiani – conta ad ora una trentina di circoli in Toscana di cui 18 regolarmente attivi e alcuni dei quali arrivano a fare un'attività quasi paragonabile a quella di una sala cinematografica. Ben 7 di questi sono nati nell'ultimo anno.

Un ruolo importante nel dare alla luce queste nuove realtà lo ha avuto certamente il progetto di censimento di locali e gruppi parrocchiali portato avanti da Acec-Ancci Toscana su mandato dell'Ufficio Cet per le Comunicazioni sociali.

Se da un lato Acec Toscana ha dato il suo contributo alla ricerca nazionale di cui si parla nel volume di Franchi e Bourlot, dall'altro la nostra è l'unica regione su cui è in atto un progetto di sondaggio molto dettagliato, che ha avuto recentemente il plauso dei vertici nazionali dell'associazione, valutandolo un ottimo esempio da riproporre in altre regioni. La differenza sostanziale rispetto al sondaggio italiano sta nello sguardo attento rivolto alle parrocchie, ai loro spazi e ai loro gruppi (dai cineclub alle compagnie teatrali, dai gruppi musicali a quelli culturali). Da gennaio 2016, i volontari dell'associazione stanno viaggiando per le diocesi toscane per far riscoprire ai parroci e agli operatori pastorali il valore di questi luoghi: di quei locali che, se ben utilizzati, attraggono tante persone che normalmente non vengono in chiesa e che quindi possono risultare un grande mezzo per la pastorale. Giunti ormai al completamento del sondaggio su 14 delle 17 diocesi toscane, i dati raccolti iniziano a dare un quadro abbastanza completo della situazione e a mettere in evidenza le criticità.

Molti parroci e operatori pastorali faticano a vedere la relazione fra le attività di una Sala della Comunità – che essa sia un vero e proprio cinema o uno spazio polivalente

nel quale istituire, ad esempio, un cineclub – e la pastorale della parrocchia. Per questo non è stato sempre agevole il percorso di conoscenza di ciò che esiste e di come si opera in Toscana. Al contempo però i semi gettati stanno germogliando in tutta la regione. Oltre ai 7 nuovi circoli nati, già altri sono in cantiere e ci sono buone possibilità che sorgano un paio di cinema. Ma uno dei frutti più grandi è il ritorno alla legalità. L'utilizzo dei film in parrocchia è un'attività diffusa, ma raramente fatto nella legalità, spesso per semplice ignoranza delle norme a riguardo o per l'eccessivo costo dei diritti da pagare. Visitando le parrocchie di tutta la regione i volontari hanno potuto informare correttamente su come operare nella legalità e allo stesso tempo con spese contenute, grazie alle convenzioni di Ancci Toscana con la Siae e con le case di distribuzione cinematografica. Un'altra dimostrazione dell'importanza di lavorare in rete. La preparazione, questa, alla piattaforma online che si sta costruendo con il sondaggio, tramite la quale ogni parrocchia toscana potrà relazionarsi con le altre sul piano dei locali e dei gruppi, nella speranza di una collaborazione locale e regionale delle nostre realtà.

L'utilizzo dei film in parrocchia è un'attività ancora diffusa. I volontari hanno potuto informare correttamente su come operare nella legalità e allo stesso tempo con spese contenute, grazie alle convenzioni di Ancci Toscana